

che illumina di bellezza tutta la Dalmazia, e tanto è il suo splendore che, attraverso il mare, baleni e riflessi s'adunano sin sopra le rive della madre Italia.

L'arte dell'Orsini è veramente una possente e feconda fioritura. Essa appartiene a quel tipo locale d'arte dalmata che è così nobile e sereno, che ad Arbe, a Zara, a Traù, a Spalato, a Ragusa e sulle più vaste isole afferma l'indipendenza della civiltà autoctona schiettamente latina ed italica: una civiltà che orla di grandezza e di sorriso tutta la costa, e documenta ed afferma la verità storica e geografica che pone la Dalmazia tra le provincie dell'antica e della nuova Roma. Invano in quest'arte orsiniana e dalmatica si cercano inquinamenti, degenerazioni, e quelle smodate ed incolori infantilità che appartengono al genere chiamato *di confine* e che trionfano al di là delle Dinariche. Tutto è qui schietto, organico, austero: la modernità meravigliosa di Maestro Giorgio, che sarà nei due Laurana compiuta serenità, questa modernità sempre viva e fresca attraverso i secoli, è un prodotto della terra ove fu generata: della terra latina che nessuna contaminazione di barbari ha potuto fino ad oggi mutare o conquistare.

Le genti nuove del contado dalmata, le fameliche genti slave calate a predare e a dissodare la dura gleba hanno, lentamente, attraverso il tempo, sentito il fascino e il dominio di quei segni di bellezza che essi non avevano potuto distruggere nelle loro prime invasioni, e di quelli che dal XIV al XVI secolo s'alzavano nelle città